

di Edy Bernasconi

Bilaterali al bivvio

L'adesione è tema destinato a essere riproposto. Prima o poi la Svizzera dovrà schierarsi

Il popolo svizzero ha messo da parte da tempo l'idea dell'adesione all'Unione europea. Ma la questione è destinata a essere riproposta. Questo dossier rimane di attualità, anche dopo il 9 febbraio. Ne è convinto il consigliere nazionale Martin Naef che ha da poco assunto, insieme a François Cherix, la copresidenza del Nuovo movimento europeo svizzero (Numes).

Il consigliere nazionale socialista zurighese **Martin Naef** ha da poco assunto la presidenza del **Numes (Nuovo movimento europeo svizzero)**, carica che condivide con il vodese François Cherix. Il Numes si batte, dal momento della sua costituzione, per l'adesione della Svizzera all'Unione europea. Accettare di guidare un movimento europeista in questo momento storico, è scelta che comporta una notevole dose di coraggio. È decisione controcorrente e non destinata certo a far guadagnare popolarità a un politico, soprattutto dopo quello che è capitato il 9 febbraio con il successo dell'iniziativa Udc sull'immigrazione.

Cosa può spingere un politico ad accettare di assumere questa funzione la quale, ai più, può apparire scomoda?

Prima di rispondere alla domanda ed entrare nel merito della situazione dei rapporti tra la Svizzera e l'Unione europea è utile ripercorrere il mio percorso personale e questo per capire meglio la mia posizione, dice Naef. Mi sono avvicinato alla politica nel 1989. Va ricordato che quello fu un anno speciale, non solo a causa della caduta del muro di Berlino. In Svizzera ci fu, lo stesso anno, la votazione sull'abolizione dell'esercito che diede un risultato per certi versi sorprendente, con una percentuale inattesa di sì, vi furono le polemiche attorno alla manifestazione Diamant voluta per ricordare i 50 anni della mobilitazione e, ancora, il dibattito sull'Esposizione nazionale. Si respirava allora un nuovo clima rivolto verso l'apertura della Svizzera al mondo. Fu in quel periodo che mi sono iscritto al Partito socialista. Dopo il rifiuto dell'adesione allo Spazio economico europeo ricordo di aver raccolto firme per la nostra adesione all'Unione europea. In quel momento non ci si poteva non sentire europei e io lo sono sempre stato, anche per ragioni familiari. Mia nonna, infatti, era di origine italiana. Ero già stato membro del comitato del Numes. Con queste premesse non è stato difficile, per me, accettare la copresidenza del movimento in seguito alla rinuncia di Christa Markwalder, la quale lascia dopo otto anni, dal momento che si appresta ad assumere la presidenza del Consiglio nazionale. Per lei sarebbe infatti stato un problema conciliare i due incarichi. Io ritengo poi che, al di là di tutto, questo sia un momento interessante per la questione europea. Il 'dossier' Europa è infatti destinato, che lo si voglia o no, a rimanere attuale per parecchio tempo ancora.

La guida del Numes passa da una liberale radicale come Markwalder a un socialista,



Un'idea controcorrente

KEYSTONE

anzi a due socialisti perché pure l'altro vicepresidente milita nel Ps. Non vi è il rischio che il vostro si caratterizzi come un movimento proiettato a sinistra?

Il Nuovo movimento europeo svizzero è da sempre una forza trasversale. Tra l'altro alla sua presidenza vi sono sempre stati dei liberali radicali. È la prima volta che vi sono dei socialisti alla sua guida. È un fatto, tuttavia, che molti radicali si sono allontanati dall'idea europea nella convinzione che la via degli Accordi bilaterali sia più che sufficiente per regolare i nostri rapporti con Bruxelles. Attualmente sono una quarantina i parlamentari iscritti al Numes ed effettivamente, in prevalenza, si tratta di deputati della sinistra, a differenza di quanto avveniva nel passato. Ma, lo ripeto, questo è un momento speciale. Non solo a causa dell'esito del voto dello scorso 9 febbraio sull'iniziativa 'Contro l'immigrazione di mas-

sa', la cui applicazione sta creando i problemi che sappiamo.

Si può spiegare meglio?

Ben prima del 9 febbraio Bruxelles aveva già fatto sapere a più riprese alla Svizzera che la via bilaterale come è stata impostata fino ad oggi non soddisfa più le autorità europee. L'Unione, come sappiamo, pretende dalla Svizzera l'applicazione automatica del diritto europeo. Per questo dico che si tratta di un momento interessante. È legittimo domandarsi fino a quando il sistema degli Accordi bilaterali potrà durare nel tempo, per lo meno nella forma che è stata adottata fino a oggi. Siamo di fatto membri passivi dell'Unione europea e rischiamo di esserlo ancora di più nel futuro. Dobbiamo convivere con l'Europa, ma non abbiamo nessun potere. Possiamo solo subire le decisioni che arrivano da Bruxelles. Per questo

affermo che il tema dell'adesione, prima o poi, è destinato a tornare di attualità.

È un'Europa che, recenti elezioni a parte, non ha molto di democratico e che, in questo momento, gode di scarsa popolarità non solo in Svizzera. Non pensa?

In caso di adesione la nostra capacità di influenzare le decisioni dell'Unione sarebbe certamente limitata. Avremmo il peso che oggi ha il Canton Neuchâtel rispetto a Berna. Ma non per questo Neuchâtel chiede di uscire dalla Confederazione e propone a Didier Burkhalter di lasciare il suo posto di presidente del governo, scegliendo di regolare i suoi rapporti con la Svizzera tramite un accordo commerciale. È chiaro che dovremmo, in questa eventualità, garantirci i nostri spazi di autonomia per le questioni interne che ci riguardano. E batterci per una democratizzazione più larga della Comunità. Indubbiamente le istituzioni politiche dell'Unione vanno riformate. Serve più democrazia. Ma restando fuori non avremo mai nulla da dire a tale proposito. Pure su questo dobbiamo essere in chiaro. Del resto la Svizzera non è l'unico Paese democratico al mondo. Ve ne sono anche altri i quali, magari, hanno scelto vie diverse. È un fatto tuttavia, che il nazionalismo e l'isolamento nella storia, penso al secolo scorso, hanno solo portato alle incomprendimenti e, peggio, alla guerra. Lo ricordava spesso l'ex presidente francese François Mitterrand.

L'Europa della austerità, che penalizza i più deboli, non piace neppure a me. È un qualcosa che sta avendo effetti terribili sulla vita di milioni di persone. Non sarei socialista se non affermassi questo. L'alternativa, lo voglio sottolineare ancora una volta, non è tuttavia quella di svolgere un ruolo passivo e di subire, senza poter dire nulla, tutto ciò che succede a Bruxelles, comprese quelle scelte che noi, come svizzeri, non possiamo condividere.

Torniamo al 9 febbraio, votazione nella quale determinante è stato il risultato del Ticino. La libera circolazione sta ponendo seri problemi, molto evidenti soprattutto a sud delle Alpi. Pensiamo ai lavoratori frontalieri, ma non solo a questo fenomeno. C'è la faccenda dei padroncini e, ancora, quella dei lavoratori distaccati. Come spiegare ai ticinesi che la Svizzera ha bisogno di più Europa?

Questi problemi non vanno sottovalutati. Ci sono e sono reali. Sono la conseguenza di scelte mancate. Il Consiglio federale, il parlamento e i partiti, si sono seduti sui Bilaterali accontentandosi del favore ottenuto da questi accordi in sede popolare. Convinti che il risultato raggiunto bastasse.

Non ci si è invece occupati dei sentimenti di paura e della insicurezza crescente tra i salariati, cercando risposte rapide e concrete a queste situazioni che sono, ovviamente, inaccettabili. Il risultato è sotto gli occhi di tutti e lo si è visto il 9 febbraio scorso. Il governo si è addormentato sul fatto acquisito nella convinzione che il sistema scelto potesse andare avanti all'infinito. Invece, lo vediamo bene, le cose non stanno così.

UN'IDEA CON RADICI SVIZZERE

Nasce a Zurigo nel 1934 il Movimento per una federazione europea

Un movimento europeista è presente in Svizzera dal 1934 quando al Casinò di Basilea fu creata l'Unione europea - Movimento svizzero per una federazione dell'Europa. Si era nel pieno del dominio delle grandi dittature che insanguineranno il continente pochi anni dopo, ma già si faceva largo (non a caso) l'idea di costruire legami più stretti fra le Nazioni sulla base di una visione federalista. Quella fondata a Basilea fu anzi la prima organizzazione su scala continentale che mirava ad affermare l'idea europeista, idea che sarà ripresa subito dopo la guerra a Zurigo nel 1946 da Winston Churchill. Vi è quindi un po' di Svizzera, dun-

que, all'origine di quella che oggi è l'Unione europea. Tra il 1981 e il 1983 il movimento fu tra l'altro presieduto dal futuro consigliere federale Jean-Pascal Delamuraz. Fu sempre nel territorio della Confederazione che vide la nascita l'Unione federalista europea della quale il Numes (Nuovo movimento europeo svizzero) ha preso le origini. Questo movimento, che conta attualmente circa 3'000 membri e che conta pure su una sua sezione nella Svizzera italiana, è sorto nel 1998 dalla fusione di varie organizzazioni filoeuropee. Il Numes è stato presieduto fino alla primavera scorsa dalla consigliera nazionale liberale radicale Christa Markwal-

der ed è ora guidato dal consigliere nazionale Martin Naef e dallo storico e scrittore romando François Cherix. Tra i suoi quattro vicepresidenti vi è il ticinese Jacques Ducry.

Il Numes anche in questi ultimi anni ha continuato a battersi per una adesione a pieno titolo della Svizzera all'Unione europea partendo dal presupposto che il nostro Paese svolge attualmente un ruolo passivo nei confronti di Bruxelles, anche se dall'Ue subisce sempre più le decisioni. Viene da qui la volontà del Movimento di rilanciare la proposta dell'adesione muovendosi controcorrente in un momento difficile per l'idea europeista.



Martin Naef

KEYSTONE